

Luigi Lacchè

Presentazione

### 1. *Resilienza*

Il Convegno della XVII Giornata Gentiliana si è tenuto a San Ginesio nei giorni 16 e 17 settembre 2016. Questo volume – il terzo della nuova serie<sup>1</sup> – ne raccoglie gli Atti e prosegue così la prestigiosa e ininterrotta attività del Centro Internazionale di Studi Gentiliani nato nel 1981 dalla lungimirante intuizione di alcuni cittadini benemeriti. Da allora il Centro ha percorso molta strada, è diventato sempre più internazionale raggiungendo la sua acme scientifica in occasione delle feconde celebrazioni nazionali per il IV centenario della morte di Alberico Gentili (triennio 2007-2010).

Il Centro ha vissuto anche momenti difficili. La prematura scomparsa nell'ottobre del 2014 del Prof. Diego Panizza, *spiritus rector* del Centro per innumerevoli lustri, ha rattristato profondamente tutti noi, soci e amici del sodalizio gentiliano. Ma, come si suol dire, “la sfortuna non viene mai da sola”. Il Convegno del 16 e 17 settembre 2016 si tenne a dispetto della prima forte scossa di terremoto che il 24 agosto di quell'anno colpì le aree montane del Centro Italia. San Ginesio e la sede del Centro presso l'ex-cenobio di Sant'Agostino subirono alcuni danni ma le Giornate poterono svolgersi “regolarmente”. Il successivo violento terremoto del 30 ottobre, poi, colpì severamente le strutture pubbliche del Comune di San Ginesio e la sede del Centro Studi divenne anch'essa inagibile, come la maggior parte

<sup>1</sup> Curata da Vincenzo Lavenia per i tipi delle Edizioni dell'Università di Macerata.

degli edifici del territorio. Da allora sono trascorsi quasi due anni e molti dei nostri pensieri e delle nostre azioni sono stati assorbiti da quegli eventi tragici e dalle loro terribili conseguenze.

Al naturale sconforto è subentrato poco a poco lo spirito di resilienza che non manca certo alle nostre terre e ai concittadini di Alberico Gentili. Così, ancora una volta e nel suo nome, hanno prevalso l'impegno e la voglia di resistere del Centro, dei suoi organi di governo<sup>2</sup>, della insostituibile Presidente onoraria dott.ssa Pepe Ragoni, delle istituzioni locali che hanno continuato a sostenere, in una situazione di emergenza, le iniziative gentiliane<sup>3</sup>. Non si è interrotta – grazie al sostegno della Società italiana di diritto internazionale e di diritto dell'Unione Europea (SIDI) – la splendida tradizione di far svolgere a San Ginesio l'incontro annuale dei dottorandi, italiani e stranieri, alcuni dei quali diventati nel frattempo valenti studiosi.

Nel mio piccolo ho accettato dagli Amici del Centro, con riconoscenza e con vivo piacere, la designazione a Presidente per il triennio 2018-2020<sup>4</sup>. Cercheremo insieme, con il Comune di San Ginesio, le istituzioni locali e regionali, le Università, a cominciare da quella di Macerata, di ridare slancio al Centro che merita di poter proseguire la sua azione meritoria, apprezzata in tutto il mondo grazie innanzitutto alle attività scientifiche che nei decenni hanno prodotto mirabili atti di convegno, edizioni critiche e traduzioni, analisi storiche del territorio.

## 2. Il “*Picenus hospes*” nel network europeo

*Malgré tout*, quindi, appaiono ora gli Atti della XVII Giornata Gentiliana dedicata a Scipione Gentili nel quarto centenario della morte (San Ginesio 1563 – Altdorf 1616). Molto opportunamente il Centro non ha fatto passare invano questa importante ricorrenza. Scipione, di undici anni più giovane del primogenito Alberico, è stato infatti un giurista e letterato di

<sup>2</sup> L'allora Presidente avvocatessa Leide Polci, il segretario Matteo Polci, i consiglieri di amministrazione, i revisori dei conti, i proviviri.

<sup>3</sup> In particolare il Comune di San Ginesio e la Regione Marche.

<sup>4</sup> Vice-Presidente è l'avvocatessa Leide Polci, segretario il dott. Marco Taccari.

vaglia. La sua vicenda umana e intellettuale, nonostante alcuni contributi importanti degli ultimi anni, resta ancora in attesa di essere studiata in maniera esaustiva.

Scipione ha sedici anni quando con il padre Matteo, medico e intellettuale di notevole spessore, e con il fratello Alberico deve prendere la via dell'esilio *religionis causa*. Dopo i primi studi in Germania, filosofico-letterari e giuridici tra Tübingen e Wittenberg, è nei Paesi Bassi e nella prestigiosa Università di Leiden, divenuta centro rilevante del calvinismo, che Scipione trova l'ambiente più favorevole alla sua formazione. Qui ha la ventura di studiare con due figure di spicco della cultura europea del tempo: il filologo e umanista fiammingo Justus Lipsius (Jost Lips, 1547-1606), il giurista francese ugonotto Hugues Doneau, già allievo a Bourges di François Douaren e maestro del cultismo francese.

Le prime due sessioni<sup>5</sup> del 16 settembre 2016 sono state pensate per lumeggiare alcuni aspetti della figura di Scipione, ovviamente anche nei suoi rapporti con Alberico e con la famiglia Gentili, al centro di un fittissimo *network* di relazioni intellettuali, politiche e religiose tra l'Inghilterra elisabettiana, le Province Unite, la Francia degli ugonotti e alcune aree della Germania protestante.

Francesco Ferretti ha aperto la sessione<sup>6</sup> ricostruendo nel dettaglio la vicenda che ha dato precoce notorietà europea al giovane Scipione. Si tratta, come è noto, della traduzione parziale, in esametri latini, e delle annotazioni in italiano alla *Gerusalemme Liberata* del "peregrino errante" Torquato Tasso. Scipione aveva esordito nelle vesti di poeta neolatino pubblicando a Londra nel 1581 presso Vautrollier una versione in esametri di 21 Salmi davidici (*Paraphrasis aliquot psalmorum Davidis*). Dedicata a Philip Sidney, figura centrale della *renaissance* italoфона in età elisabettiana, poeta, cortigiano e nipote per parte materna di Robert Dudley conte di Leicester, favorito in quegli anni della regina, l'opera dovette inserirsi nella "strategia" dei Gentili (Al-

<sup>5</sup> Presiedute rispettivamente da Vincenzo Lavenia e Luca Scuccimarra e qui unificate nella prima sessione degli Atti.

<sup>6</sup> «*Picenus hospes*». *Scipione Gentili interprete europeo della 'Gerusalemme Liberata'*.

berico giurista e il padre Matteo medico vivevano tra Oxford e Londra dal 1580) per godere di quel *patronage* indispensabile a trovare Oltremania una posizione professionale e “politica” conveniente. Ferretti ci fa vedere da vicino come Scipione seguisse nella lingua italiana la scia del successo crescente dell’opera tassiana, al centro della europea *Res Publica Litterarum*. E giustamente osserva come «nella famiglia Gentili non si doveva sentire soluzione di continuità tra studi letterari, cultura religiosa e studi giuridici, tra *otium* letterario e *negotium* giuridico»<sup>7</sup>. La concezione filosofica della poesia e la visione umanistica del diritto condividevano i codici culturali e il carattere esemplare per il disciplinamento virtuoso delle passioni.

Anche Cornel Zwierlein<sup>8</sup> ricostruisce la trama delle relazioni che legarono Scipione alla sua famiglia e soprattutto ad alcune delle figure più importanti della cultura giuridica e letteraria europea, cominciando dal suo maestro Donello, prima a Leiden, poi presso l’Accademia di Altdorf (ma Gentili si addottorò a Basilea nel 1589). Ad Altdorf Scipione insegnò, con grande successo presso gli studenti, sin dal 1590, e fu a più riprese rettore (*primarius*), sino alla morte. Zwierlein insiste sul suo metodo “giuridico-poetico”. La poetica e la giurisprudenza sono parti integranti della “politica” moderna, la prima per migliorare – come osservato pure da Ferretti – i cittadini, allontanandoli dai vizi e orientandoli verso le virtù, la seconda nel garantire la pace e promuovere la giustizia. L’autore del saggio riflette sul metodo giuridico di Scipione cercando di collocarlo nel contesto della terza generazione dell’umanesimo giuridico che tende a “de-storicizzare” il minuto approccio filologico, a integrarlo con il canone sistematico e a dialogare con la letteratura italiana della *ragion di stato* e delle nuove visioni realiste della politica. Zwierlein mette alla prova il metodo di Scipione analizzando in profondità il *De conjurationibus* pubblicato nel 1602 e dedicato al re Enrico IV di Francia. Come commento puntuale al Codice Teodosiano (IX, 14, 3), a quella *lex quisquis* emanata nel 397

<sup>7</sup> Vedi in questo volume p. 38.

<sup>8</sup> *Scipione and Alberico Gentili on Conspiracies around 1600: Tacitean Views on the ‘crimen laesae majestatis’*.

dagli imperatori Onorio e Arcadio per modificare la *lex julia majestatis* (Dig. 48, 4, 1, 1) e poi inserita letteralmente nel Codice giustiniano (IX, 8, 5), l'opera di Scipione affronta i temi principali del dibattito su alcune forme della costellazione concettuale del crimenlese, sui comportamenti e sulle figure soggettive della *coniuratio*, ricorrendo anche, nel secondo libro, a una serie di esempi storici. In parallelo con molti dei ben più fortunati scritti di Alberico sul diritto pubblico internazionale e interno, l'opera di Scipione, per lo stile usato e per il "registro" più criptico, ebbe un'eco minore, ma è indubitabile la sua rilevanza nel contesto del dibattito europeo sulle soluzioni da adottare di fronte al problema del potere legittimo, del dissenso religioso e del sempre più controverso diritto di resistenza.

Nell'ultimo saggio della prima sessione Alberto Clerici<sup>9</sup> apporta nuovi contributi alla conoscenza del periodo olandese di Scipione nonché della specifica riflessione dei fratelli Gentili sulla rivolta *epoch-making* dei Paesi Bassi settentrionali (1582-1587). Il 12 ottobre 1582 Scipione si immatricolò all'Università di Leida dove rimase, fatti salvi i soggiorni a Londra e in altre città tedesche, sino alla primavera del 1587. Proprio in quegli'anni la città olandese e le Province unite, impegnate nello strenuo conflitto contro Filippo II di Asburgo, rafforzarono i legami con l'Inghilterra elisabettiana che, pur in ritardo, sostenne dal 1585 gli insorti con un corpo di spedizione. Vi ritroviamo i due principali patroni inglesi dei Gentili, il conte di Leicester e il nipote poeta e guerriero Philip Sidney che in quelle terre trovò la morte nel 1586 a seguito delle ferite riportate nella battaglia di Zutphen. Non va dimenticato che lo stesso Alberico soggiornò tra il 1586 e la primavera dell'anno successivo a Wittemberg, al seguito dell'ambasceria inviata dalla regina d'Inghilterra presso il duca di Sassonia, allo scopo di trovare finanziamenti per la campagna militare a favore dei Paesi Bassi riformati.

Clerici avanza l'ipotesi che la politica inglese in Olanda e le tensioni religiose ad essa collegate abbiano spinto Scipione a lasciare Leiden prima e indipendentemente dall'allontanamento

<sup>9</sup> «*Maxima quaestio*». Scipione Gentili, Alberico Gentili e la rivolta dei Paesi Bassi (1582-1587).

forzato del maestro Donello. In questo contesto ci si deve interrogare anche sulle varie versioni che Alberico offre, tra il 1588-1589 e il 1605, rispetto alla “giusta causa” dei ribelli olandesi contro il sovrano “legittimo”. La sua è una evoluzione che va dall’iniziale posizione di diniego nelle *Commentationes De iure belli* a quella favorevole, pur se del tutto eccezionale, della terza *Disputatio regalis De vi civium in Rege semper iniusta* (1605) laddove riconosce, a livello paradigmatico, il rilievo della consuetudinaria *ancient constitution* dei belgi contro i tentativi del sovrano per sovvertirla.

I tre saggi di Ferretti, Zwierlein e Clerici offrono uno squarcio significativo sulla complessa figura di Scipione Gentili. Alcuni approfondimenti originali mostrano quanto ancora ci sia da “scavare” negli archivi e nelle biblioteche europee. Gli otto volumi dell’edizione napoletana delle opere di Scipione sono la prova dell’ampiezza tematica dei suoi scritti. Ma è evidente che numerosi inediti, come quelli segnalati da Clerici presso la Biblioteca Universitaria di Leiden, sollecitano nuove ricerche e nuove prospettive, come era senza dubbio negli obiettivi della prima Giornata gentiliana.

### 3. *Il liuto con la corda spezzata*

La parte del volume dedicata a Scipione si collega senza soluzione di continuità con il tema della terza e ultima sessione<sup>10</sup> su “Le relazioni diplomatiche tra passato e futuro”. Tanti i fili rossi a cominciare proprio dal valore paradigmatico dell’opera di Torquato Tasso “usata” sia da Scipione che da Alberico per alimentare la discussione sull’immunità diplomatica e su alcuni dei concetti fondamentali del nascente *ius inter gentes*. I due Gentili, come ricordato, conoscevano bene sia Philip Sidney che Jean Hotman, figlio del grande giurista e leader ugonotto François, entrambi impegnati a più riprese in importanti missioni diplomatiche. Del resto, non fu Alberico ad essere richiesto dal governo inglese, con Jean Hotman, di dare un parere sul celebre caso

<sup>10</sup> Presieduta da Luigi Lacchè e Paolo Palchetti, in questo volume sessione seconda.

dell'ambasciatore spagnolo Bernardino de Mendoza, accusato di cospirazione contro la vita della regina Elisabetta, tanto da ispirargli i *De legationibus libri tres* (Londini, T. Vautrollerius, 1585)?

Come nello straordinario e celebre dipinto *Gli ambasciatori* (1533) di Hans Holbein il Giovane (oggi alla National Gallery), l'*officium legationis* – ci ricorda Claudia Storti<sup>11</sup> nel primo saggio della seconda parte del volume – evoca una selva di questioni e un fitto universo simbolico. Proprio negli ultimi anni, il tema si è arricchito enormemente di studi a livello internazionale, specie per la fase genetica tra tardo medioevo ed età moderna. Nel suo contributo, la Storti non privilegia la più consueta visione che insiste sugli elementi di continuità e di evoluzione della figura dell'ambasciatore. Bisogna conoscere approfonditamente la dottrina giuridica “pratica”, consiliare soprattutto, del Tre e Quattrocento, per comprendere lo spazio della legazione in quella fase. Giuristi come Alberico da Rosate, Luca da Penne, Martino da Lodi – per citarne solo alcuni – hanno affrontato questioni di primo piano a cominciare dallo stesso statuto della *legatio* come *officium*, con conseguenze rilevanti sulla *dignitas* e sul problema dell'*immunitas*. Il giurista-legato del medioevo cittadino e principesco italiano lascerà il posto, come nel dipinto di Holbein, alla figura dell'“ambasciatore” e ad una trattatistica legata ai processi di civilizzazione rinascimentale e al nuovo contesto della politica di potenza degli Stati e delle guerre di religione.

Diversamente da quanto si potrebbe pensare, l'emersione del paradigma ideale del buon ambasciatore non si portò dietro, quale naturale *sedes materiae*, lo statuto del legato che, ricorda sempre Claudia Storti, rimase, proprio come in Alberico Gentili, oggetto di studio autonomo. Solo nel corso dell'Ottocento, con lo spartiacque del Congresso di Vienna, la figura del “diplomatico” acquistò i tratti e i caratteri per noi più consueti.

<sup>11</sup> L'“*officium legationis*” in età moderna.

In questo contesto il diritto consolare e diplomatico, studiato da Eliana Augusti<sup>12</sup>, può offrire “spunti per una riflessione” più ampia sui processi di costruzione del diritto internazionale e delle sue ideologie. Partendo dal risalente “modello genovese” di giurisdizione e di pratica consolare, Augusti delinea soprattutto il percorso di divaricazione tra un diritto consolare comune che opera tra le nazioni civili e il “necessario” diritto consolare speciale “imposto” ai paesi considerati al di fuori o ai margini del concetto occidentale di civilizzazione. Ripercorrendo la vicenda dei rapporti con l’Impero ottomano prima e dopo il Trattato di Parigi del 1856, con la Persia e con alcuni paesi asiatici (Cina, Giappone e Siam), tra Otto e Novecento, è possibile comprendere, in particolare attraverso il tema delle capitolazioni, quanto lo sviluppo del diritto internazionale, come strumento di pace e di comune progresso, sia imbevuto storicamente di visioni e simboli tipicamente occidentali. Non è di per sé questo il problema, ma occorre esserne pienamente consapevoli.

Sir Michael Wood<sup>13</sup>, tra i massimi esperti e avvocati internazionalisti, ha concluso l’ultima sessione e con essa la Giornata Gentiliana parlando dei recenti sviluppi del diritto diplomatico e in particolare delle immunità diplomatiche. Per farlo, non a caso, è partito dalla duplice dimensione presente in Alberico Gentili: professore, “teorico” precursore del diritto internazionale ma anche brillante *legal practitioner* e avvocato. Wood ricorda alcuni aspetti della pratica forense di Gentili, i suoi consigli dati alla regina Elisabetta su questioni scottanti e come queste abbiano giocato un ruolo rilevante nella sua attività scientifica (basti pensare ai suoi *De Legationibus libri tres*). Se l’opera di Gentili è iscritta nella storia, il diritto diplomatico è quanto mai attuale e per questo basta esaminare alcune questioni emerse nella prassi recente, soprattutto davanti alla Corte internazionale di giustizia e i tribunali inglesi. L’avvocato britannico si sofferma su un ampio spettro di casi che hanno riguardato il problema dell’immunità personale e riflette in particolare sulla rilevanza

<sup>12</sup> *La giurisdizione consolare in Oriente: dal primato genovese alla sparizione. Spunti per una riflessione.*

<sup>13</sup> *Diplomatic Law Today: Alberico Gentili Would not Have Felt out of Place.*



dell'*opinio juris* che fonda l'esistenza di un diritto consuetudinario delle immunità per missioni speciali e non permanenti.

Come si può comprendere, ancora una volta emerge l'importanza del "tenere assieme" – come è tradizione e volontà del Centro e delle sue Giornate – la storia, la teoria e la prassi del diritto internazionale. La storia non è orpello ma, anzi, è traccia viva di raffinate e complesse elaborazioni di cui sentiamo ancora il bisogno. E mai, come oggi, sentiamo la necessità di ripercorrere e rafforzare il legame – fondamentale per i Gentili – tra *literae humaniores* e *ius gentium*. Nel ricordato dipinto di Holbein il Giovane, *Gli ambasciatori*, campeggiano ai lati, come due colonne, le figure dei giovani diplomatici francesi, Jean de Dinteville, signore di Polisy e balivo di Troyes, in piedi a sinistra, e Georges de Selve, vescovo di Lavaur, a destra, nel periodo in cui il primo aveva appena svolto una delicata missione diplomatica presso il re d'Inghilterra Enrico VIII che proprio nel 1533 venne scomunicato da papa Clemente VII. Entrambi, in abiti sontuosi, poggiano elegantemente il gomito su un mobile a due scaffali che sostiene e mette in mostra una selva di oggetti e di simboli.

L'enigmatico dipinto è noto soprattutto per l'illusione ottica prodotta dall'anamorfo di un teschio che ammonisce sulla condizione effimera dell'uomo. Ma ben in vista c'è anche uno splendido liuto con una corda spezzata. Si tratta di una delle più fortunate icone rinascimentali (basti pensare allo studiolo del duca Federico di Urbino o ad uno degli emblemi di Lorenzo il Magnifico) che dal mondo antico giunge, passando per varie metamorfosi, al pensiero, tra gli altri, di Marsilio Ficino per identificare, nella sua lettura politica, il buon principe ovvero colui che, come l'ottimo musico, persegue l'accordo delle parti nel tutto e ottiene così l'agognata armonia e la pace<sup>14</sup>. Il

<sup>14</sup> Partendo dal seminale studio di Mary Frederica Sofia Hervey, *Holbein's "Ambassadors"*. *The Picture and the Men: An Historical Study*, London, G. Bell & Sons, 1900, vedi Stephen Barber, Sandi Harris, *The Lute in Holbein's "The Ambassadors"*, «LSA Quarterly», 35/4, 2000, pp. 5-6; John D. North, *The Ambassadors' Secret: Holbein and the World of the Renaissance*, London, Bloomsbury Academic, 2005; Daniela Roberts, «Imago Mundi». *Eine ikonographische und mentalitätsgeschichtliche Studie, ausgehend von Hans Holbein d. J. "The Ambassadors"*, Hildesheim-New

liuto dalla corda spezzata – ben presente ad Alciato e ai suoi *Emblemata*<sup>15</sup> – giunge così al dipinto di Holbein, mostrando le inquietudini di un'epoca segnata drammaticamente da patti violati, dissidi religiosi, conflitti e guerre di cui i Gentili sono stati sensibili testimoni. Alberico ha rivolto a Dio, nel finale del *De iure belli*, la splendida preghiera affinché «i principi mettano fine a tutte le guerre e [che] osservino santamente i diritti della pace e degli accordi»<sup>16</sup>. Ma quella corda spezzata – come ci insegnano le relazioni diplomatiche – non è facile da sostituire.

York, Olms, 2009; e la bella ricostruzione di Rita M. Comanducci, *Un "geroglifico" del Quattrocento. Il liuto della corda spezzata nella cultura umanistica*, «Interpres. Rivista di studi quattrocenteschi fondata da Mario Martelli», 34, 2016, pp. 173-224.

<sup>15</sup> Nell'emblema II dedicato ai *Foedera*: «È difficile, se non per uno esperto, tendere tante corde, e se una sola non sarà ben tesa o rotta (è facile che accada) svanisce ogni grazia dello strumento e quel canto straordinario sarà inutile. / Così i principi italici stringono patti: in concordia non c'è nulla da temere, se rimani saldo nell'amore. / Ma se qualcuno se ne allontana (come per lo più vediamo), tutta quell'armonia si dissolve in nulla». Andrea Alciato, *Il libro degli emblemi secondo le edizioni del 1531 e del 1534*, introduzione, traduzione e commento di Mino Gabriele, Milano, Adelphi, 2015, p. 30.

<sup>16</sup> Alberico Gentili, *Il diritto di guerra (De iure belli libri tres, 1598)*, introduzione di Diego Quagliani, traduzione di Pietro Nencini, apparato critico a cura di Giuliano Marchetto e Christian Zendri, Milano, Giuffrè, 2008, p. 630.